



MOSTRA

Serafino Amato
Pallido pallido

SEDE

Forma Libera
via Carlo Alberto 59
Tel 0118127966, fax 0118127893

INAUGURAZIONE

mercoledì 2 giugno, dalle ore 18.30

PERIODO

dal 2 al 25 giugno 1999

ORARI

da lunedì a venerdì, ore 10 - 19
sabato su appuntamento

Si inaugura negli spazi di Forma Libera la seconda tappa della mostra *pallido pallido* - fotografie di Serafino Amato, che ha avuto luogo tra dicembre e gennaio scorsi alla Fondazione Levi di Venezia, con la collaborazione della Fondazione Italiana per la Fotografia, della Codess Cultura e dell'Associazione Cultura Venezia Futura.

La materia dei pensieri non è molto diversa da quella dei sogni, solo appena più pesante, e anche più rotonda e forse di colore più pallido. Con questa frase Serafino Amato apre il volume, con introduzione di Edoardo Albinati, che accompagna la mostra *pallido pallido*. Le fotografie di Serafino Amato parlano di un lungo viaggio attraverso l'Europa, di spazi percorsi e di luoghi di arresto. Le immagini suggeriscono infatti un punto d'arrivo oltre il quale l'artista, il viaggiatore, non può proseguire, una soglia oltre la quale la luce del giorno cede alla notte, la stanchezza inceppa l'incedere, ragione per cui, come scrive Albinati, esse sono in un certo senso conclusive, "non aprono una storia, ma calano un sipario". *Pallido pallido*, con lo scivolare dell'asserzione nel mormorio lento della cantilena, rimanda ad un venir meno delle forze, quando la realtà appare più flebile del sogno. I luoghi fotografati eludono i paradigmi del tipico o del pittoresco, sono spazi spesso deserti, abbandonati, che si snodano lungo traiettorie deviate: un'agave che nasconde parzialmente uno scorcio della strada di campagna (Algodor, Toledo), pietre che sembrano sgretolarsi sotto il peso di massi scuri alti verso il cielo (Etna, Catania), la corteccia rugosa di alberi lungo un sentiero (Inverness, Scozia). Esse non dicono nulla di ciò che ci aspettiamo di vedere di quei luoghi. In questo modo rinviano alla presenza invisibile dell'autore, al suo vagabondare solitario verso mete sconosciute, in un viaggio condotto al tempo stesso all'interno della scrittura. Essa ha infatti un ruolo complementare all'immagine fotografica, declinata in forma poetica come didascalia, o in brevi testi simili ad appunti di viaggio. In quest'ultimo caso la scrittura si configura come una mappa sulla quale Amato dispone un pensiero errante, che procede per continue inversioni di rotta. Le note scritte rinforzano la presenza dell'autore, sforzano a rintracciare nell'immagine, nei luoghi semplici e talvolta anonimi fotografati da Amato, il senso del suo cammino. Alla fine del viaggio l'autore interrompe le riprese, "scivolando verso le parole", affidando alla sola scrittura la memoria di un viaggio fatto di storie, di voci, di pensieri.

Francesca Comisso